

BREVE RACCONTO

Di varie stravaganze d' un Frate ipocondriaco, e d' alcuni solenni spropositi detti dal medesimo Religioso, e da un ignorante, ed impertinente Luterano, nelle Dispute di Religione, che insieme facevano in tempo della lor Contumacia il Mese d' Agosto 1743. Nel fine si dà brevissimo saggio d' alcuni stravaganti segreti Chimici vantati da un altro Frate.

SECONDA EDIZIONE

Riveduta, e corretta su l' Originale dell' Autore, accompagnata d' un curioso Avviso dello Stampatore colla giunta d' alcune note di varj Critici.



IN TORINO

Nella Stamperia Reale 1745.

U. S. DEPARTMENT OF AGRICULTURE

OFFICE OF THE SECRETARY

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

ECcovi, amato Lettore, la seconda Edizione di due Storiette, che spero vi daranno qualche piacere. Non è stato sin' ora possibile di rintracciarne l' Autore per moltissime di genze usate ancor da Gente di Lettere. Fino i Bollandisti hanno scritto in più luoghi per rinvenirlo, e quindi assicurarli della verità d' alcuni fatti, che vorrebbero a suo tempo inferire nella Vita del Santo Frate, di cui si parla nella prima di queste due Relazioni. Se non si sapesse, che i Letterati spesse volte perdonano il tempo nella ricerca di bagattelle, che a nulla servono, strana cosa parrebbe, che siano venute in luce sù questo punto due anonime Dissertazioni. In una di queste si pretende Autore de' presenti Racconti il Signor Giano Planco Riminese già Professore di Notomia nell' Università di Siena, e nell' altra si sostiene il contrario. Le ragioni per la prima opinione fanno pietà. Ecco le principali.

I. Perchè si sà per sicura testimonianza del medesimo Signor Planco, ch' Egli scrive perfettamente l'osceno, e che certe sue Novelle non si distinguono da quelle del Boccaccio.

II. Perchè la maniera di mettere in vista in queste due Storiette l' ignoranza de' due Frati, e del Lutera-
no molto s' accorda coll' uso del Signor Planco, che tutti continuamente regala dell' onorato titolo d' ignorante, senza neppur perdonarla agli Accademici di Pa-

[4]

rigi, " al Signor Perelli dottissimo Professore d' Astronomia nello Studio Pisano, suo Promotore, al celebre Boerave, ed all' incomparabile Nevvton. Ma il Signor Per-

(1) Vedi il suo discorso del flusso, e riflusso del Mare di Rimini, dove murde male a proposito gli acuti, e diligenti Osservatori dell' Oceano bagenti alcuni Porci di Francia, perchè ne hanno esaminato, e descritto l' ora del flusso, e riflusso a solo fine di dar regola a Naviganti del più opportuno tempo d' entrare ne' detti Porti, e poi così seguita — *Quare bonos illos Gallos apparatus militum quandam mercatorum ante oculos habuisse, & lucellum sibi tantum proposuisse, caeteraque genere neglexisse. Sed majus aliquid in hac re est, quod sibi contemplandum proponant Physici, quam ingressus Navium in Portus.* Metterei la man qual Muzio. in un fuoco d' artificio. che quel Majus in mente del Signor Giano non è altro, che il plauso, che si riscuote nello spaccio della scientifica Mercanzia. Io però crederci, che le Anticaglie, ed i Nicchi tanto ricercati, e vantati dal Signor Giano, portassero minor gloria del commercio facilitato con una più sicura, e più comoda Navigazione. Ma Egli è più sollecito del suono delle parole, che della sostanza de' sentimenti. Non sò se l' Autor delle Declamazioni, che portano il nome di Quintiliano, è mai giunto a declamar così bene, e con parole così pompose, e così risuonanti. Il Signor Plauto molto la

pretende nello Scrivere Latino. Può esser dunque, che abbia qui voluto applicare questo periodo, o dettatogli col solito *& caetera* dal Maestro, o da lui fatto ad altra proposito quand' era scolare, per far vedere, che sa scrivere quella Lingua con eleganza, siccome nella sua *Vita* racconta, che dimandò in Bologna alla Signora Laura Bessi già maritata, perchè non avea voluto vivere sempre *Magistra*, per far conoscere al Mondo Letterato, ch' egli sapeva come in Greco s' esprimeva l' isola di Vergine. Quindi passò ad una zelantissima elortazione a' Filosofi di quattro gran Nazioni d' Europa con questo triacante, e pomposo tuono — *Quare rogamus Gallos, ut iterum suas observationes accuratius repetant, rogamus Africanos, Patavosque, rogamus denique Sarmatas.* Che sia mille volte benedetta quella Mamma, che l' ha fatto d' un cuor sì bello, e il grande, che tanto s' interessa ne' pubblici avanzamenti, e che non restringe ad un solo Popolo, ma stende ad una gran porzione dell' Uman Genere i suoi generosi pensieri. Se fosse vero, quel che alcuni Filosofi insegnano, che s' imprinano ancor ne' Figli quelle passioni, che più dominano i Genitori nel punto di generare, io crederei, che il Signor Giano fosse stato concepito da una di quelle pie Femmine Ma-

met-

Perelli potrà facilmente ritorcere l'argomento se mai viene a sapere che il Signor Giano insegna, e sostiene ostinatamente, che le Rondini stanno tutto l'Inverno immerse nel Baltico ⁽¹⁾, e che una pretesa gran fiamma uscita dall'aperto ventre d'un Bove, fosse prodotta dal triturato fieno, che ivi si tratteneva ⁽²⁾. Nè punto gli gioverà difendersi dal primo paradosso coll'autorità del Derham ⁽³⁾, perchè il Signor Perelli risponderà francamente al suo solito, che il Filosofo Inglese ha creduto molte altre C

III. Perchè il Signor Giano continuamente rompe senza motivo alcuno in onore stomachevoli rifate, dalle quali si pretende provare aver lui scritte le due Storiette, che danno molto da ridere. Questa in vero è maniera d'argomentare molto simile a quella del buon Frate, e del Luterano, nè molto si scosta dal modo di ragionare del Signor Planco, che nella sua Vita da lui medesimo scritta in Latino, e stampata in Firenze, comincia il suo Elogio dal dire, ch'egli nacque il giorno stesso di Cicerone, per provare, che

a 3

do-

mettane, le quali si raccomandano ai Pellegrini della Mecca, che vogliano per carità secondarle, sperando, che debbano nascere Figliuoli Santi da quel devoto commercio. Tacciansi adunque per l'avvenire quei Critici malaccorti, che lo deridono, perchè bisogna ne' suoi famigliari discorsi lo studio della Morale, e del Diritto pubblico: Ironici certamente saranno tutti quei sottili, ed ingegnosi ragionamenti, poichè quel chiaramente apparisce, ch'egli ne seguita i principali, e più luminosi precetti.

(1) Il dì 13. Luglio 1743. facendo in Siena il Signor Dottor Valentini alcune pubbliche sperienze di

Fisica all'Accademia de' Fisiocritici, quando venne a mostrar le due Rondini, colle quali voleva far vedere la falsità di questa proposizione, il Signor Giano, ch'era stato fin allora presente, subito si partì, e fece benissimo, perchè avrebbe veduto con sua gran confusione, che la prima Rondine immersa nell'acqua morì nello spozzo d'un sèa minuto, e l'altra nel voto Recipiente, non visse, che un minuto, e trenta secondi.

(2) In una sua Lettera inserita nella Raccolta d'Opuscoli Fisiici. In Lucca.

(3) Teologia fisica.

doveva una volta divenire gran Letterato . Ma egli pensò alla Dottrina , e non al tragico fine del Romano Oratore . L' augurio è buono per una parte , ma per l' altra è molto cattivo . V' è ancora un' altro riflesso non molto favorevole al Signor Giano ; cioè : che nel giorno , in cui nacque Cicerone , nascono ancor degli Atini , de' Bovi , e de' Bufali . Ma per sua buona sorte non avendo egli pensato alla Correzione di Giulio Cesare , e di Gregorio , questo suo sbaglio cronologico lo libera da ogni cattivo prognostico .

Le Ragioni del contrario Discorso son queste .

I. **P**erchè non è verisimile , che il Signor Giano abbia rilevata la vanità del Frate , nè il naturale rozzo , malcreato , sprezzante , ed impertinente del Corriere , per essere egli stesso tinto della medesima pece . Questo non prova niente , perchè nessuno ben conosce i suoi mancamenti .

II. Perchè il Signor Planco scrive il Toscano con somma affettazione , e senza alcuna naturalezza ; Nè poteva fare altrimenti , perchè le Opere del Boccaccio a lui più dilette non sono nè il Decamerone , nè il Comento di Dante , ma la Fiammetta , ed il Laberinto scritte in stil caricato , ed affettatissimo , che un Marchigiano non può distinguere . Questo suo sentimento lo discelse una sera con' sommo impegno in Firenze nel Caffè dello Svizzero in presenza fra gli altri del Signor Dottor Lami , che spasseggiava zitto zitto , e sotto i baffi se la rideva .

III. Perchè il Signor Giano sprezzatore del Boerave non avrebbe mai proposto la di lui Chimica .

IV. Perchè non si vede in tutto il decorso di questi Racconti , che l' Autore in alcun modo si lodi ; ma il Signor Giano , essendogli tutti gli altri avari di que-
sti

si doni, s'ajuta il poveretto a lodarsi da sè medesimo quanto mai può⁽¹⁾, or vantandosi, che il tal Letterato gli è stato liberale di molti encomj, e mostran-

a 4

do

(1) Esagerando una sera in Casa di Livissima Dama la pretesa ignoranza de' Medici Senesi disse fra le altre cose, che il nome loro non passa le Rive dell' Arbia, ma che il suo passeggiava di là dall' Alpi per le bocche de' primi Letterati d' Europa. Certo che aveva ragione, perchè in più modi può esser famoso il nome d' un Uomo. Erostrato si volle render famoso con bruciare il Tempio di Diana, il Signor Giano con istampare incessantemente mille impertinenze or contro quello, or contro quel Letterato, e con dare al Pubblico continui saggio di sua smisurata vanità, e di sua inestinguibile sete di gloria, ora spacciando per proprie le altrui Opere, come la Storia de' Lincci eruditamente compusta dal Signor Dottor Targioni, or facendosi dedicare dal Signor Rigacci la nuova Edizione di Corser, ed approvando con sommo giubbilo, e con sommo piacere la Dedicatoria ripiena di tali Lodi, che difficilmente maggiori dar si potrebbero alla Divina Sapienza. Eccola tale quale - *sapio Plauto, Patricio Ariminensi, Philosopho, & Medico clarissimo, Anatomes, Botanices, Chemia, Astronomia, Geographia, Historia cognitione infraditissimo, multisplendens Eruditione conspicuo, re-*

rum naturalium scrutatori solertissimo, conquistatori perspicacissimo, innotatori diligentissimo, plurium Linguarum perito, ac mira Tholici sermonis sacundia spectatissimo, Divini, Humanique Juris Scientia ornato, qui Senense Athenaeum ingenii luce, ac nominis celebritate nobilitavit, gloriam Medicae Artis, ac dignitatem immensis pro Literaria Republica exantlati laboribus amplificavit, maximae in Arte Medica utilitatis libellum rursus excusum Joseph Maria Rigaccius Bibliopola Florentinus, obsequantissimus vovet. Florentiae 1745. Dizvol' empilo suol dirsi alle Persone troppo voraci. Siete ancor lazzo infinitamente dutto Signor Giano Planco? Mi par che risponda di no. E ne ha gran ragione. Egli suggerì all' Autore della Dedicatoria la qualità di nobile Riminese, che avea trasferta; Ma ora seco stesso rabbiosamente si sdegna di non aver pensato a suggerirgli ancora un' altra singolare, ed invidiabile qualità, che in lei sopra ogn' altra s'ammira, cioè quella d' eccellentissimo, e purtentoso Ragionatore, e questa sua inavvertenza lo fa essere scontento d' ogn' altra lode, e giorno, e notte acerbamente lo punge. Ma io voglio fargli giustizia, e dare al Pubblico un saggio della di lui impareggiabile, e più, che

Lo-

do ognuno le Lettere, che ha concertato di farsi scrivere, ora stendendo egli stesso, e inviando agli stipendia-

Lockiana, e Nevvtoniana foras regionatrice. Eccovi, o Letterati in un pecto d'un Discorso legale da lui fatto un gran modello dello vera maniera di ragionare.

Particola del Testamento, e Codicillo del Signore Andrea Battaglini.

„Nel Testamento - *Al Sig. Francesco*
 „ *Garampi (lascio) tutti i miei libri*
 „ - Nel Codicillo - *Rivoco il Legato fatto de' miei Libri nel mio*
 „ *Testamento, e lascio tutti i Filosofi,*
 „ *e Greci, e d' Erudizione simile al Signor Dottor Bian-*
 „ *chi. Lascio il Corpo dell' Istoria*
 „ *Bizantina al Signor Dottor Gio-*
 „ *venardi, acciò ne possa far per-*
 „ *muta in altri Libri più utili,*
 „ *Quel cercasi quai Libri abbia ad*
 „ *avere il Dottor Bianchi, cioè se*
 „ *tutti, o parte, Egli dice, che*
 „ *gli ha da avere tutti, toltone la*
 „ *Storia Bizantina del Giovenardi,*
 „ *e toltone i Legali di mera prati-*
 „ *ca, gli Aferici, ed altri simili,*
 „ *che non contengono parte alcu-*
 „ *na di Filosofia, e che comune-*
 „ *mente sono riputati non conte-*
 „ *nere in se erudizione alcuna, e*
 „ *le sue ragioni son queste.*
 „ *Primieramente perchè la Filosofia*
 „ *non è altro che lo studio della*
 „ *Sapienza, come porta il suo no-*
 „ *me, e questa secondo che ha de-*
 „ *finito Cicrone - Est rerum Di-*

„ *vinarum, & humanarum, causa-*
 „ *rumque, quibus ha res continen-*
 „ *tur, scientia - La qual defini-*
 „ *zione era nota al Defonto, per-*
 „ *chè era dottissimo, e l'aveva più*
 „ *volte udita ad esplicare dal Bian-*
 „ *chi in presenza d'altri che insie-*
 „ *me con lui il frequentavano.*
 „ *Perchè se il Bianchi averà da a-*
 „ *vere tutti i Libri Filosofici, egli*
 „ *per conseguente averà da avere*
 „ *i Libri d' ogni genere, che con-*
 „ *tengono cose, e che in qualche*
 „ *modo cerchino le loro cagioni;*
 „ *Perciocchè niuna cosa è, che non*
 „ *sia in qualche modo Divina, o*
 „ *umana, di cui la Filosofia non*
 „ *tratti, o non entri a cercare le ca-*
 „ *gioni. Perchè il Bianchi non so-*
 „ *lo averà da avere i Libri, che*
 „ *portano il titolo di semplice Fi-*
 „ *losofia, ma anche quei delle sue*
 „ *Parti, cioè i Medici; i Matte-*
 „ *matici, e i Naturalisti, come*
 „ *appartenenti alla Fisica; i Libri*
 „ *di Legge eruditi, come appa-*
 „ *tenenti all' Etica; Quei di Teo-*
 „ *logia, come appartenenti alla Me-*
 „ *tafisica, e finalmente anche quei*
 „ *di Critica, come appartenenti ad*
 „ *una parte della Logica, siccome*
 „ *il suo nome significa. Di più an-*
 „ *che quei di Rettorica per la ra-*
 „ *gione, che questi sono di cose*
 „ *umane, di cui la Filosofia è scien-*
 „ *za, come dalla sua definizione ab-*
 „ *biam veduto: Et in fatti ap-*
 „ *presso gli Anzichi si chiamava-*

[9.]
ti suoi Giornalisti un trabocco di lodi del suo Discor-
so

329

no Filosofi anche gli Oratori,
e i semplici Maestri di Rettorica,
come apparisce manifestamente
appresso Isernte nella sua seconda
Orazione a Nicuele, Orazione not-
tissima al Defonto, e che coll'a-
juto del Bianchi si parte l'a-
ven dal Greco in Latino tradot-
ta. E ivvero niuna facoltà si tro-
va sì divina, che umana, la qua-
le senza Filosofia perfettamente si
possa trattare.
Secondariamente il Bianchi dice,
che gli competono tutti i Libri
per ragione del secondo membro
posto nel Codicillo, cioè di quel-
le parole -- *Greci, e Latini, e d'*
erudizione simile -- Perciocchè
ognuno sa, che tutti gli uomini
dotti, ed eruditi d' ogni Na-
zione si son sempre pregiati, e si
pregiato di farsi simili ai buoni
Greci. Perchè se il Bianchi ave-
rà da avere, per cagion d' esem-
pio, Demostene Orator Greco,
avrà anche da avere Cicerone
Orator Latino, che tanto si affi-
ciò per farsi simile a' Greci, e
per superargli, se avesse potuto;
e così se Omero, Teocrito, Pin-
daro Poeti Greci gli si competo-
no, avrà da avere ancor Virgi-
lio, e Orazio, che hanno imi-
tato questi. Così se gli daranno
Erodoto, e Tuculide, bisognerà,
che gli diano anche Tito Livio,
e Sallustio, ciascuno de' quali a'
mentovati Greci storici ha pru-
curato di farsi, o si è fatto per
avventura somigliantissimo. Così

se gli daranno Plutarco, e Ate-
neo, bisognerà dargli ancora Cor-
nelio Nipote, Aulo Gellio, Ma-
crobio, ed altri di tale maniera,
perciocchè questi, o con le Vi-
te degli Uomini Illustri, che
hanno scritte, o con l'erudizio-
ne multa, che hanno esposta, si
devono dir simili a' mentovati
Greci, e quello, che si dice d'
alcuni, che si son portati per e-
sempio, si dice di tutti d' ogni
genere, e d' ogni Nazione, per-
ciocchè la parola *simile* è un
termine relativo, e la Relazione,
come dicono i Filosofi, è una
cosa trascendentale, cioè, che
va grado per grado per tutte
quante le Categorie delle cose;
ed in fatti non v'ha cosa alcuna,
che da' Greci sia stata trattata, e
che parimente da un qualche Au-
tore Latino, Italiano, Francese,
Spagnuolo, o Inglese non sia sta-
ta a similitudine de' Greci espo-
sta, o trattata. Senza che tutti
i Libri d' erudizione, sieno que-
sti di semplice Grammatica, o di
Rettorica, o di Antichità, o d'
altri materia dotta, ed erudita,
sono sempre trattati con molti
passi Greci, e con molte parole
Greche, o provenienti dal Gre-
co, sicchè si può dire, che que-
sti Libri non tanto contengono e-
rudizione simile alla Greca, ma
la stessa stessissima erudizione Gre-
ca, come frequenti lor Greche
parole, e passi tradotti dal Gre-
co ci dimostrano. Perchè il Biam-
chi

so de' Nicchi , e del Mar di Rimini «, ora raccontando , che il famoso Signor Morgagni lo stima uno de' più

„ chi conchiude, che egli ha da
 „ avere tutti i Libri dell'u Signor
 „ Andrea, toltone quei che si so-
 „ no eccettuati da principio, ac-
 „ ciocchè egli abbia tutti i filo-
 „ sofici, e Greci, e d' erudizione
 „ simile all' erudizione l' filosofica,
 „ e Greca, come le parole del Co-
 „ dicillo dimostrarono, ec.

Il Signor Ciano con questa futilità, ed ingegnosa maniera d' argomentare tutta nuova di zecca, e di sua invenzione ha insegnato il modo d' arricchire con somma facilità, perchè supponiamo, a cagion d' esempio, che alcun facoltoso Vecchio amatore de' gran Parolei a lui s' affezioni, e s' induca a lasciargli a titolo di Legato tutti gli Asini, *verbi gratia*, e tutte le cose di simil natura, che si ritrovano nelle sue Possessioni, egli potrà dimostrare agevolmente, che gli competono tutti i Beni del Testatore, e le sue ragioni saranno queste.

Primeramente perchè l' Asino è un' Animale quadrupede, stupido, tardo, portatore di pesi, e soggetto a continue bastonate, dunque tutte le Testuggini, che sono tarde, tutti i Pesci de' Vivai, che sono stupidi, tutti i Cavalii, Bo- vi, Muli, e Cammelli portatori di pesi, tutti gli Abiti, che spesso si battono per scuotere la polvere, gli si dovranno.

Secondariamente potrà provare, che gli appartengono tutti gli altri Beni del Testatore per ragione del secondo membro del Legato,

cioè di quelle parole, e — *tutte le cose di simil natura*, per- ciocchè la parola *simile* è un *termine relativo*, e *trasfendentale*; Dunque gli competeranno tutti gli Animali, che nei quattro piedi sono simili all' Asino, Capre, Pecore, Porci, Cani, ec. e tutte le Sedie, Tavolini, e Sigabelli, e tutte le Fabbriche sostenute da quattro Colonne, e tutti gli Alberi, che hanno lo stipe diviso in quattro gambi, e tutti quelli, che hanno quattro rami, perchè sono simili all' Asino quando si ravvolge nella polvere, e sta colle gambe all' insù, e quelli ancora, che n' hanno cinque, perchè saranno simili all' Asino, se alle quattro gambe s' aggiunga la coda, e quelli pure, che n' hanno sei, perchè l' Asino oltre alle quattro gambe, e la coda ha un' altra cosa, che si può mettere in conto; E per gli Alberi d' otto Rami potranno venire a far numero i due Assistenti, o vogliamo dire Assessori. I Cam- pi, i Palagi, le Gioie, i Denari, l' Argenteria, ec. sono pur simili all' Asino nell' esistenza, e nell' esser di Corpi, onde gli si dovranno ancor questi; Sicchè dal Legato degli Asini secondo la Giu- nelica maniera di ragionare resterebbe sfiorita tutta l' Eredità, e per il povero Erede, senza ricorrere alla Falsicia, nulla vi resterebbe.

(1) Il Signor Planco fece leggere un giorno la Relazione di questo suo di-

più grandi Anatomisti d'Europa; Che il Cardinale Al-
beroni, ed il Papa è suo grande Amico; Or facendo
nella sua Vita dirottamente piangere i poveri abban-
donati Riminesi con lamenti più patetici di quelli di
Geremia l'estrema defolazione, e l'imminente barba-
rie dell' infelice lor Patria per la di lui acerba, e la-
crimevol partenza. *Quomodo sedet sola Civitas plena
Populo, facta est quasi vidua sine Plauco!*

a 6

V. Per-

Discorso nella Bottega del Signor
Pazzini Librajo Senese al Signor
Dottor Valentini, che trovando-
vi questa caricata espressione in-
cognita agli Scrittori della pura
Latinità — *Plus habet osium*,
(quel Discorso), *ac nervorum*,
quam sanguinis — gli disse per-
chè celis esser quella piuttosto
maniera di burlare, che di lode-
re, perchè secondo la buona Fi-
sica, nutrendosi le ossa, ed i
nervi di sangue, dove questo
manca, debbono mancare ancor
quelli. Egli allora entrato in fu-
riosissima collera, ed acceso in
volto come un Gambero arrosti-
to, cominciò a gridare — *Voi al-
tri Senesi non intendete, siete
tutti ignoranti. Non sapete do-
ve s'abbiate la testa*, ed altri
simili obbligantissimi complimenti.
Questo sì gran riscaldamento
fece nascer sospetto, che il Si-
gnor Planco mesesimo avesse ste-
sa quella Relazione traboccante d'
ammense lodi, ed il sospetto per
mezzo d'alcune diligenze è di-
venuto poscia certezza. Ma la
sua disgrazia ha voluto, che que-
ste lodi da lui date alle sue credute

scoperte, non sono state ben'ac-
colte da' Letterati. Ecco un pic-
colo saggio di quel che dice del
suo discorso de' Nicchi il Gior-
nale di Trevoux. Avril. 1740.
Article 26. — *Mr. Plancus dit
un mot des Auteurs anciens, &
modernes, qui ont écrit des co-
quillages.... Parmi les modernes
ne cite guere, que les Anglois,
& des Italiens, tous celebres a
la verité.... mais tous Medecins
.... sans doute parceque l'
Auteur est Medecin lui meme, &
qui n'a étudié cette matiere,
que dans les livres de sa profes-
sion: S'il en étoit un peu sorti pour
en consulter d'autres, peut être
n'aurait il trouvé rien de fort
particulier, ni d'extremement
curieux dans les coquillages de
Rimini, qui nous donne comme
moins connus. Da questo picco-
lo saggio argomentali, che il Si-
gnor Ciano al titolo de *Conchis
minus notis* si scordò d'aggiugne-
re due importanti parole, e che
sarebbe stato molto più proprio
il dire — *De Conchis Iano Plan-
co minus notis.**

V. Perchè in queste due Relazioni non si trova alcuna parola Greca, dove il Signor Giano in ogni suo Discorso, e fin quando parla colla sua Serva, v' intrude con arte maravigliosa, che punto non si conosce, qualche spruzzo di quella Lingua. In Greco dà la buona Pasqua, e le buone Feste alle Dame ^{co}, in Greco chiede da bere, e da pisciare, in Greco ordina il Pranzo, e la Cena; Dimodochè se fosse in effetto Pastore, come certamente n' ha l'apparenza, ogni Capra, ed ogni Porco, a guisa degli Accademici Arcadi, avrebbe il suo nome Greco.

VI. Per-

(1) *Calimera three phata*, così precisamente suonano le sue barbare voci Pasquali, che subito così spiega alle Dame, cioè *buona Pasqua*, e *buoni Lumi*, e per mostrarsi al suo solito graziosetto, leggiadretto, spiritosetto si sforza di pronunziar stretta la Lettera o, e di raddoppiare la s dell' ultima sua voce Greca, e questa è forse l' unica parola Toscana che ben pronunzi. La sera dell' Epifania del 1742, tornando egli a Casa vicino a mezza Notte dopo aver tagliato cinque ore al Parone, tutto allegro, e giubilante per grossa vincita, fece questo stesso complimento greco alla Serva in atto che l'accompagnava col lume in Camera; ma ella, o fosse per fondo di vera onestà, o che troppo le dispiacesse quella goffa, e sgraziata macchina, mostrò a quell' ultima parola d' inorridirsi come se fosse richiesta di cose illecite, tanto più che lo vedeva oltre modo infiammato nel viso, credendosi, che questo fosse effetto d' altra cagione che del riscaldamento del giuoco, e cominciò a

gridare, ed a stridere, che non era quella la maniera di trattar colle Serve onorate, e da bene, e che mai per grazia di Dio in tempo di sua vita, ed ancor nell' età più fresca, avea dato o recchio a sì disoneste dimande, benchè moltissime ne avesse avute, ed ancor da Signori ricchi, e di gran qualità, e gli dimandò risentitamente la buona licenza, ed il resto del silario per andarsene in quel punto stesso a dormire nella vicina Casa d' una sua strettissima Amica. Il Signor Giano per levarle quel sospetto di capo le spiegò magistralmente il senso di quell' ultima scandalosa parola con renderle ragione, perchè i Greci chiamano *phora* l' Epifania, e giacchè avea letto di fresco la terza Lettera di Tournefort, volle ancor farsi onore al suo solito con raccontarle distesamente, e con ampissime spiegazioni da Cattedra tutti i Riti usati da' Greci de' nostri tempi in quella Solennità, il che bastò per placarla.

VI. Perchè il Signor Planco ha sempre in bocca, ed in mano i suoi cari Nicchi, e le sue care Anticaglie, che continuamente si porta dietro per farle a tutti vedere «, come i Ciarlatani le Scimie sopra la gropa de' lor Cavalli, del qual cacoete (direbbe il nostro Grecista) niun minimo indizio si trova in queste due Relazioni.

VII. Perchè... Ma bisogna finirla, poichè se tutto dir si volesse, la Prefazione diventerebbe più lunga dell' Opera.

PAR-

(1) Ne' primi giorni, che giunse in Siena per fuggio della sua rara modestia portava in mostra alle Dame un lascivissimo Satiro da lui spacciato d' antica, ma in realtà di mo-

derna struttura, che avvicinchiato in oscenissima positura con Donna nuda faceva seco quel che dir non conviene.

*Di Lettera scritta da incognito Autore ad un suo
Amico il dì 25. d'Agosto 1743. dopo essere
uscito dal Lazzaretto.*

FRa i miei Compagni di contumacia v'erano tre Soggetti di vario carattere, che in diverli modi s'accordavano ad inquietarmi. Un Luterano pieno di malizia, pieno di presunzione, pieno di frodi, e di menzogne, e d'infami imposture. Un Corriere della Repubblica, che per Uomo rozzo, mal creato, sprezzante, ed impertinente, non è secondo ad alcuno. Un buonissimo Religioso pieno d'ardentissimo zelo per la Santa Fede Cattolica, di rettilissime Massime, d'ottimo cuore, ed a riserva d'un poca di vanità, affatto inappuntabile nel costume. Ma con tutte queste sue belle qualità non lasciava d'apportarmi gran noja con certi suoi vani, e troppo spesso replicati Racconti, e di provocar la mia collera con odiose, ed impensabili stravaganze provenienti da nerissima ipocondria. Chiarissimo segno di quanto mai possano sul nostro Spirito le varie disposizioni del Corpo, mentre un Uomo di tanto merito, quanto egli era, può giugnere a rendersi alcuna volta a chi ben non riflette alla vera cagione di quei furiosi trasporti, del tutto odioso, ed inopportabile. E' questi Cittadino Veneziano, di Nascita, com'egli stesso attestava, la più civile, e di sangue il più puro di quel Paese, che non lasciava spesso di rammentare, e per quanto diceva, nella Sagra Eloquenza al sommo grado eccellente. Ora raccontava, che in San Petronio di Bologna ebbe una volta alla Predica più didiecimila Persone: Ora, che il tal Generale, benchè Luterano, l'andava ogni mattina a sentire, e spesse volte lo regalava: Ora, che in Roma ebbe un giorno Uditori ad un tempo

po stesso quattordici Cardinali: Che nel tal luogo tolse tutta l'Udienza al tal famoso Predicatore: Che in Genova un eloquente Canonico gli restò sotto parecchi palmi: Che finalmente in tutti i Quaresimali avea sempre riportato l'onore del primo plauso. Ma lasciamo la vanità, e passiamo all'ipocondria. Adesso voleva rompere la contumacia, e ritornare in dietro a Ferrara: Adesso voleva andare a ricominciarla nel Lazaretto vicino a Venezia: Adesso entrava in istranissime furie, perchè alcuna volta non intendeva il suo parlar Veneziano, e lo pregavo a darmene la spiegazione: Adesso urlava fino alle Stelle, perchè da noi si parlava tropp' alto: Adesso si scontorceva, se alcun di noi apriva la finestra per godere la vaga vista del Pò, temendo egli senza misura l'umidità di quel Fiume: Quando si lamentava per dolor d'una Spalla: Quando strideva per una flussione di braccio: Quando mugolava a guisa di Partoriente per dolore, non so se vero, o inim-ginario di corpo: Quando impallidiva da vero perchè nel guardarsi allo Specchio gli sembrava d'essere troppo pallido: Talor s'adirava, se troppo alcun di noi s'accostava al suo Letto, stendendo dispettosamente la mano per tenerci da sè lontani, come se fossimo tutti appestati: Talora fremeva, se gli era per civiltà dimandato come avesse passata la notte: Talora mostrava in giro a ciascun de' Circostanti la Lingua, per intender da tutti qual colore ella avesse: Ora smaniava, perchè gli pareva d'aver deposto in troppo scarla misura il superfluo peso del ventre: Or s'affliggeva, perchè gli odorosi escrementi, che mai tralasciava di visitare con uno stecco alla mano, e d'esaminare con scrupolosa esattezza, come i più curiosi Filosofi osservano i minimi corpi col microscopio, non zuevano il suo color naturale, e pendevano un poco nel bianco: Or sospirava perchè troppo spesse gli sembravano le impetuose Sortite de' fragrantissimi Venti, che dalla parte di Ponente furiosa-

men-

mente soffiavano; tutti certissimi segni, com'egli acerbamente dolevasi, di viziata digestione, e mille altre simili stravaganze. Or vedete che bel gusto era il mio d'aver sempre all'orecchio queste dilettevoli sinfonie. Ma, per vero dire, tutti quelli difetti, che in qualunque altra Persona farebbero stati inscalfibili, venivano assai ben ricoperti da molte belle virtù. Fra quelle la Carità Cristiana, Regina di tutte le altre, si manifestava in esso al più alto segno fervente. Un povero Contadino rotto dagli anni, e rifinito dalle fatiche, e dal lungo, e penoso viaggio della Santa Casa, e di Roma, ne' più cocenti ardori d'Estate, nostro Compagno di contumacia, essendoli gravemente infermato, è indicibile con quanto amore fosse assistito da quel buon Religioso, che pareva allora tutt'altro da se medesimo, senz'alcun risparmio di spesa, e senza badare a qualunque incomodo di sua cagionevol persona, in guisa che tutta la Compagnia, ed il Luterano medesimo di durissimo cuore ne restò sommamente sorpreso, & edificato. Vero è che quando trattavasi di dar medicamenti all'Infermo mai concorrere ci voleva per alcun modo nè con opere, nè con parole, e nulla mai risponder voleva a chi seco su questo proposito si consigliava, per timor d'Irregolarità; Ma con tutto ciò non lasciava d'esortar gli altri con ogni caldezza a far tutto quello, che reputavano necessario, ostendendosi generosamente di concorrere dal canto suo, come in effetto faceva, con tutto il denaro, che potesse mai bisognare, ed accoppiando in questa maniera la Cristiana Carità col sommo rispetto, e venerazione, che ogni buon Catolico è tenuto d'avere per le Sagre Costituzioni. Se tale è la condizione di nostra corrotta Natura, che tutti siam pieni di gran difetti, ben merita d'essere comparato chi gli ha più leggierti, e meno agli altri dannosi, e chi sforzandosi di giovare altrui quanto può, compensa abbondevolmente quei mancamenti, che sono piuttosto effetto di

macchina sconcertata, che d'animo mal disposto. Questi sono i miei sentimenti or che mi trovo fuori di quel torbido Mare, ma confesso per verità, che non così sempre pensavo quand'ero nel Lazzaretto, perchè troppo spesso, e da troppe parti mi venivano le occasioni d'inquietarmi, ed impazientirmi. L'unico sollievo, che avessi in quelle molestissime noie era il tempo della Cena, e del Desinare, perchè allor s'accendeva quasi sempre calda disputa di Religione fra quel buon Frate, ed il Luterano, ed a me, che stavo nella Stanza di sotto, era facile il vedere, e sentir tutto distintamente, perchè il Palco, che fra noi tramezzava, era tutto di vecchie tavole mal collegate, e pieno di mille buchi. Io dunque stavo sempre ad orecchio teso, e talvolta lasciavo fin di mangiare, e salivo pianamente su per la scala, per meglio intendere quei curiosi contrasti. O quanto amene cose sentivo! Era il buon Religioso quanto zelante per la Santa Fede Cattolica, e quanto esatto, secondochè l'umana debolezza consente, in osservarne i precetti, altrettanto sprovveduto di capitale per sostenerla, e tanto sapeva egli di controversie, quanto io so di marinarefca. E' però vero, per fargli giustizia, che se non ha tutta l'abilità necessaria da convincer gli Eretici, n'ha certamente abbastanza per confondere gli Ateisti colla sua profondissima Metafisica, con cui mi disse un giorno d'avere scoperto, e sostenuto ancor pubblicamente in Verona con sommo plauso questa nuova incontrastabile Verità, che la materia non è altrimenti divisibile in infinito, come pretende Aristotile, nè in punti Zenonici, nè in Atomi Democritici, ma che a forza di moltiplicate divisioni può all'ultimo annichilarsi, ed in conseguenza esservi due maniere d'annientar la materia, una *per destructionem*, e l'altra ignota fin' ora al Mondo, e da lui solo gloriosamente scoperta, *per multiplicatam divisionem*. Ma venghiamo all'Eretico. E' questi di professione Mercante, che mai ad altro

non pensa, fuorchè a truffar questo, e quello per far denaro, ed ha una mente così elevata, e così penetrante, che negli studj, che ha fatto da Giovinetto della Grammatica, e della Rettorica, senza più avanti passare, e in diciotto mesi, ch'è stato in Francia, ha perfettamente imparato a nulla intendere la Lingua Latina, e Francese, ed a storpiarne a maraviglia qualche parola. Che se ha qualche confuso barlume delle cose appartenenti alla Religione, è questa tutta farina de' suoi Preti Protestanti, che nulla insegnano di solido al basso Popolo, fuorchè orribili, e scellerate calunnie contro la Santa Sede, giugnendo taluni d'essi a tal segno d'infame surfanteria, che fanno credere al Volgo ignorante, che il Papa ha le corna, che ha introdotto il Sacramento della Penitenza per essere pienamente informato di tutti i fatti del Mondo Cattolico, e mille altre indegne, ed esecrande imposture. Potete dunque immaginarvi quanto mi davano da ridere i lor discorsi, senza raziocinio, senza conclusione, senz'ordine, senza connessione, senz'alcuna sostanza, con mille sciocchi sofismi, e con far spesse volte ciascun di lor mille salti da un punto all'altro. Il Frate, a cagion d'esempio, parlando una sera del Primato del Papa si faceva forte su quei noti passi dell' Evangelio - *Pasce Oves meas* - *Tibi dabo Claves Regni Celorum* - Il Luterano con rozza, e grossolana impertinenza gli rispondeva, che il Papa non pasce, ma scortica, e che adopra le Chiavi, non per aprire il Cielo, ma le borse. Il Frate molto a proposito replicava *Retorqueo argumentum*. Ancor Lutero era oltre modo predominato dallo spirito d'avarizia, perchè volea far negozio nell'indulgenze, e questa fu la vera causa dell'empia sua ribellione. Mi maraviglio, che non dicesse ancor dallo Spirito di Lussuria, perchè tutta la sua pretesa Riforma, com' Erasmo piacevolmente scherzava, andò finalmente a terminare a guisa delle Commedie in tanti Matrimonj, e dalla sua feroce coda gli furono suggeriti tut-

tutti i belli argomenti contro il valore del Voto di Castità. E' certo che questa istanza connetteva col punto principale egualmente bene che l'altra, ma forse l'erudito Frate fu tradito dalla memoria. Il Protestante adunque alla ritorzione della Luterana avarizia, con isgraziatissima sfacciataggine, e con rozzezza d'Americano Selvaggio gli replicava, che il Papa era stato il primo a vendere i pretesi Tesori dell'Indulgenze, e ne avea dato l'esempio a Lutero. Il Frate non molto fresco, com'io suppongo, di quella Storia, con un salto ritornava al *Pasce Oves meas* detto da Gesù Cristo a S. Pietro, e quivi con tutto ardore, e con tutta forza insisteva. Soggiugnueva l'Eretico, che l'equivalente in diversi termini era stato ancor detto a San Paolo. Allora il Frate per innalzare San Pietro cominciò a dare addosso a San Paolo, abbassandolo quanto poteva per tutti i versi, e quantunque sia sempre modestissimo nel parlare, gli scappò detto nel calor della Disputa, che San Paolo in confronto di San Pietro era un C. . . O allora sì, che prese ardire, e baldanza l'Eretico, e fieramente alzando la voce, ed aspramente insultandolo lo riconvenne di quell'empia proposizione, tanto ingiuriosa al grande Apostolo delle Genti, indegna d'ogni Cristiano, e d'un Religioso suo pari. Il povero Frate pieno di rossore, e di confusione ne restò sommamente mortificato, e glie ne vennero ancora per la sua delicata coscienza, e secondo il costume usato di quasi tutti gl'ipocondriaci, furissimi scrupoli, ed impetuosi, ed agitativi rimorzi. Non sapea sul principio formar parola, e quasi balbettando, e con voce tremante, ed interrotta s'affaticava di temperare quanto poteva il scalo della parola scappatagli per troppo zelo, e di mitigarne l'acerbità; Ma il poveretto non sapeva trovare il bandolo, e senza punto concludere inutilmente quà, e là brancolava. Si ritirò in ultimo a dire, che quella voce nel Veneziano linguaggio non suona tanto disprez-

zo, quanto negli altri luoghi d'Italia. Il Luterano, ch'è stato sett'Anni a Venezia, pretendeva di sostenere il contrario, e quindi dal Primato del Papa discesero ad una lunghissima controversia sopra il significato della voce *C.* . . nell'uso Veneto. Il Frate alla fine si dichiarò con mille proteste, e riproteste, che gli era contro sua voglia scappata di bocca quella parola, e che suo intendimento non era stato di perdere il dovuto rispetto a San Paolo, per cui aveva una grandissima divozione, e che scelto s'era per suo Avvocato, ed Intercessore fin da quando per bontà, e per grazia del Padre Reverendissimo Generale (e qui chinando alquanto la testa si cavò il berrettino, il che mai aveva fatto nel nominare San Pietro, e San Paolo) era salito contr'ogni suo merito al decoroso grado di Reggente di Teologia, acciocchè quel grande Apostolo, ch'è stato sì eccellente Maestro de' più profondi Misteri, gl'impetrasse la grazia di ben difendergli, e di chiaramente spiegargli; Ma che solo aveva inteso di sostenere, che San Paolo era per Divina Istituzione sottoposto a San Pietro, come Capo visibile di tutta la Chiesa. Finalmente trasse fuori un'altra forte ragion di riserva, per provare incontrastabilmente la superiorità di San Pietro, cioè, che professava questi la Religione Giudaica da Dio medesimo istituita, e San Paolo l'Idolatra, ch'era Opera del Demonio. Non ebbe che ridire l'Eretico contro una prova così patente, ma sol mosse dubbio se la Religione Giudaica al tempo del *Pasce oves meas* fosse per ancora abolita, perchè pretendeva in tal caso, che non sarebbe più stata tra le due Religioni tal differenza da potervi formar sopra argomenti. Entrarono adunque in Disputa Cronologica, ma s'imbrogliavano tutti e due alla peggio, ed io ridendo me n'andai a dormire. Una sera lo zelantissimo Frate così concluse il discorso. *Io sono in coscienza obbligato avvertirvi, che se voi non vi convertite alla Santa Fede Cattolica anderete certamente all'Inferno.* Il Luterano, che

che non crede, e non conosce altro Dio, che il Denaro, con somma pace rispose: *E mi ci anderò. Ci sono tanti Cardinali, e tanti Papi, ci posso stare ancor io. Farò allora una nuova Contumacia, e forse non tanto incomoda quanto questa.* Il buon Frate sospirando di quella orribile ostinazione, ed alzando pietosamente gli occhi verso del Cielo, come in atto di pregare Dio d'ammollire colla sua Santa Grazia quel durissimo cuore, cominciò dolcemente, e con voce sommità ad insistere per convincerlo. Ma il Luterano annojato, ed acceso di furiosissima collera con strepitosa voce gli replicò. *Mi avete oramai vosti i C. . . . Ogni mattina, ed ogni sera la medesima B. . . .* S'alzò furiosamente da Tavola, e rovesciando e Piatti, e Bicchieri, e Tovaglioli, e Tovaglia, ed il Candeliere, che non si spense per caso, e sdegnosamente raccoltolo, gli voltò dispettosamente le spalle, e borbottando in Lingua Tedesca Dio la quant' impropet, e quante bestemmie, se n'andò precipitosamente a dormire, e spento il Lume con rabbiosissimo soffio lasciò al povero Frate al bujo.

F R A M M E N T O

Di Lettera, che dalla simiglianza dello stile, e della materia si congettura essere dello stesso Autor della precedente.

Ci farebbe da farvi un lungo, e curioso racconto di varie stravaganze d' un certo Frate Riminese, ch' ebbi Compagno di Barca da Padova fino a Venezia. Era Uomo di giusta statura, d' anni cinquanta all' incirca, ma per quell' età molto vegevo, e robusto, e prode della Persona, di barba, e capelli neri, di color bruno, o bronzino, di viso pienotto, d' aspetto assai rozzo, che ben sentiva della rusticità Marchigiana, grassoccio, e ben tarchiato, e con apparenza d' esser pieno di sugo, e di spirito fecondatore da poter riparare in brev' ora i danni non solo delle guerre più sanguinose, e delle più orribili pestilenze, ma ancora del gran Diluvio distruggitore dell' Uman Genere. Non la pretendeva quelli nelle Prediche, ma nella Chimica. Non sò in qual modo gli venne in capo, come compresi, che io avessi qualche tintura di Lettere, onde per farli onore trasse fuori due Libri della Chimica più rancida, e più ridicola, e più stravagante che dar si possa, mostrando di leggere or l' uno, or l' altro con somma attenzione, giusto come Archimede stava immobilmente fisso sù le figure Geometriche nella presa di Siracusa, e tutto in se stesso recatosi imperiosamente di quando in quando gli sfoglietava con una certa ricercata gravità, e con aria di profonda contemplazione. Intanto mi guardava sott' occhio per veder se gli dimandavo quali fossero i Libri, che con tanta fissazione meditava, e per così farsi strada allo spaccio della preziosa sua Mercanzia. Lo feci un poco stentare, ma finalmente lo contentai, e veduti i suoi Libri gli dissi sinceramente, che ve ne sono molti altri di gran lunga migliori come la Chimica del Lemery,

mery, dell' Hofmanno, e del Boerave, ma egli mi replicò con baldanza, che in confronto de' suoi nulla stimava gli Autori da me proposti. Io vedendolo impetente, ed incorrigibile subito mi quietai, e mi rivolsi a parlare ad altri. Ma bastò al Frate l' essersi fatta l' apertura . che tanto cercava, per entrare in materia, ed aprì subito Cattedra con un' Ufiziale della Repubblica seco intraprendendo un ferrato ragionamento di Chimica in forma decisiva, e dogmatica come dal tripode, ed alzando la voce quanto poteva per essere inteso, ed applaudito da tutta la numerosa Brigata, spacciava con sommo fasto le più alte C del Mondo . Il convertire in oro, ed argento tutti gli altri metalli, [ma però aveva le scarpe, e la tonaca alquanto lacera], il guarire da tutte le più ostinate malattie, il risanare qualunque parte del corpo guasta da corrosivi veleni, il rimettere nel pristino stato le ossa escariate dal morbo gallico, o stritolate, ed infrante da' colpi d' artiglieria, il riattaccare, e riunire al Corpo Umano qualunque reciso membro, [quanto starebbe bene Cerusico d' un' Armata!] l' estrarre, ed il comporre certi luoghi da far digerire a qualsivoglia Persona qualunque più dura cosa, ed ancor le pietre, ed il ferro, il formare con certa misura una specie di candelà, che sempre accesa mai ti consuma, [bisognerebbe farlo Sagrestano di qualche povera Chiesa] il render seconda qualunque sterilissima Donna, [questo segreto m' induco a crederlo più facilmente di tutti gli altri] erano effetti ordinarij della maravigliosa sua Chimica . A questi sì stravaganti vantamenti in aria dimessa, e con umil voce l' interrogai, se vero fosse ciò, che avevo da più Chimici udito dire, che vi sia la maniera di trarre un' occhio a qualunque Uomo senza dolore, ed innestarlo in quella parte, ond' esce l' impura porzione degli alimenti, per fargli godere il vantaggio di veder d' avanti, e di dietro, Rispose francamente di sì, ma che la sola difficoltà consisteva in trovare chi voles-

se

[24.]

fe esporri alla prova per la prevenzione, che ciò far non si possa senza un' estremo dolore. Io gli replicai, che avrei molto volentieri veduto il Libro, che insegna un segreto sì prodigioso. Egli allora credendomi Fiorentino, e fissamente guardandomi con qualche principio di piccante sorriso, senza alcuna esitazione soggiunse, che alcuni scapestrati Giovani Fiorentini con diligenze indicibili, e con spese immense ne avevano raccolti, e rabbiosamente gettati in Arno tutti quanti gli Esemplari.

I L F I N E.

99 03 3/194